

L'intervento Il turismo trascurato dall'Italia

**Nicola
Cacace**



IL PIÙ GROSSO FALLIMENTO, IL PIÙ SCANDALOSO FALLIMENTO DELL'ECONOMIA ITALIANA È QUELLO DEL TURISMO. Anche per il peso crescente che il settore ha nell'economia intorno al 10% del Pil e 12% dell'occupazione nei Paesi più avanzati. In un settore che nel mondo dal dopoguerra a oggi non conosce crisi -anche quest'anno l'Organizzazione mondiale del turismo dell'Onu segnala una crescita del 4% dei viaggi internazionali allo stesso ritmo degli ultimi trent'anni-, l'Italia è passata dal primo posto mondiale al quinto indietro a Spagna, Francia, Cina e Stati Uniti, sia per viaggiatori esteri che per introiti valutari da viaggi. Mentre i viaggiatori internazionali aumentavano nel mondo del 50% ogni decennio arrivando a 982 milioni quest'anno (277 nel 1980), trend previsto anche nei prossimi decenni, le nostre entrate turistiche dall'estero sono da vent'anni ferme a 29 miliardi di euro, molto dietro a

Spagna e Francia che superano i 40 miliardi.

Sono cifre sconcertanti per un Paese con un passivo crescente della bilancia dei conti correnti e soprattutto con un buco occupazionale di 3 milioni di posti lavoro, quanti ce ne vorrebbero per avvicinare il nostro tasso di occupazione a quello europeo (56% e 64%). Infatti nei Paesi all'avanguardia come Spagna e Francia, il valore aggiunto del turismo, interno ed estero è superiore al 10% del Pil e l'occupazione al 12% del totale, mentre l'Italia è intorno al 10% dell'occupazione, con 2,2 milioni stimati nei settori viaggi e trasporti nel 2010. E 2 punti di occupazione in meno sono pari a quasi 500mila occupati. Questo è il buco occupazionale che dobbiamo lamentare per le pessime politiche turistiche fatte negli anni. Purtroppo da anni l'Italia perde quote crescenti del turismo internazionale e anche interno (malgrado la crisi aumentano gli italiani che cercano all'estero, per le loro vacanze, migliori condizioni di prezzo e di offerta complessiva) in un settore Growth, che cresce continuamente ed è previsto crescere sempre di più, anche grazie a cinesi, indiani, brasiliani, russi.

Eppure nessun Paese al mondo può vantare attrazioni storiche e culturali come le nostre, dagli scavi di Pompei ai mosaici di Ravenna e Piazza Armerina, dalle testimonianze storiche e culturali uniche come quelle di Roma, Venezia, Firenze, Palermo, Napoli a quelle di mille altre città, diffuse lungo tutto il Paese da Siracusa alle Alpi.

L'importanza economica del turismo è

ormai colta dovunque nel mondo, dall'ultimo G20 di Cabos che ha ribadito «l'importanza del turismo come veicolo di sviluppo economico e occupazionale», a Barack Obama che ha lanciato un programma ambizioso di «100 milioni di visitatori entro il 2021». Il discorso sul turismo, soprattutto in Italia, va inserito nel più ampio discorso sulla cultura e sul suo valore anche economico. L'arretratezza culturale complessiva dell'Italia è stata valutata dal Sole 24 ore con un indice di competitività elaborato sulla base dei dati del recente Rapporto **Symbola-Unioncamere** sull'industria culturale e creativa, che mostra come «su scala secolare, l'Italia abbia perso quote significative di capacità di influenza internazionale in tutti i settori chiave della produzione culturale, soprattutto nel settore dell'arte e del patrimonio storico monumentale». Le politiche per il turismo devono ritrovare un ruolo centrale nelle politiche di sviluppo del Paese, sostituendo quelle frazionate e fallimentari seguite sinora se si vuole far tornare il brand Italia al ruolo mondiale che le sue potenzialità culturali e creative le assegnano.

Lo esigono sia ragioni di valorizzazione complessiva dell'immagine Italia nel mondo, che ragioni più strettamente economiche e sociali, in considerazione del fatto che uno degli effetti positivi della globalizzazione, da noi sinora mancato, l'aumento continuo del turismo, interno e internazionale, ne fanno uno dei settori fondamentali per lo sviluppo, economico e sociale prossimo venturo.

